

Dialogo o maniere forti, docenti divisi I ragazzi: "Serve cultura, non i cani"

MARIA CRISTINA CARRATÙ

SPACCIO e consumo fra i banchi si battono con dialogo e prevenzione, o ci vogliono (anche) le maniere forti? I cani antidroga a scuola servono a qualcosa, o peggiorano i rapporti con i ragazzi? «Inutile perquisirci, così ci perdetevi» dicono gli studenti, «piuttosto, aiutateci a dire no alla droga attraverso la cultura». Ma i pareri dei dirigenti scolastici, messi ieri a confronto dalla vicesindaca Cristina Giachi, in Palazzo Vecchio, con forze dell'ordine, esperti di tossicodipendenze ed esponenti delle istituzioni, dopo le ispezioni antispaicio che hanno spaccato il mondo della scuola, restano diversi. «E' vero, i cani antidroga non

dovrebbero entrare in classe», ha detto il vicequestore vicario Leopolda Laricchia, «ma ormai le richieste delle famiglie, e dei presidi, sono pressanti». E se su 13 controlli 6 sono sta-

Il vicequestore vicario Laricchia:
"I nostri interventi a qualcosa servono ma devono integrare e non supplire"

ti positivi, «vuol dire che a qualcosa servono». Purché, certo, «integrino, senza sostituirla, l'azione educativa di scuola e famiglia». «Noi

istituzioni facciamo la nostra parte» conferma la viceprefetto Daniela Lucchi, «ma il vero lavoro va fatto prima». Forte dei suoi 46 anni di esperienza con i tossicodipendenti, don Giacomo Stinghi, fondatore del Ceis, avverte: «Attenti, un drogato non è un mostro, ma una persona sensibile e vulnerabile», non un «predestinato» ma un individuo «da rispettare, e aiutare a capire cosa lo ha spinto a cercare il benessere con le sostanze». L'esperienza insegna: «Cazzotti e carcere non servono». Fondamentale, invece, «è l'amore responsabile, di cui non sempre gli adulti sono capaci». Come impararlo? «Le famiglie si informino sulle droghe e sui loro meccanismi, sorvegliano i ragazzi, li coinvolgano in interessi sani, come gli

sport». E i presidi ricordino «che, per spacciare, non c'è bisogno di andare in classe». Valerio Vagnoli, preside dell'alberghiero Saffi che ha voluto i carabinieri, difende la sua scelta: «A scuola, oggi, non ci sono né regole né strumenti per imporle, prevenire e formare non basta, servono anche le forze dell'ordine». Di tutt'altro parere Ludovico Arte, il preside del Marco Polo che ai blitz ha detto: «Un cane che annusa uno studente, o un poliziotto che lo butta a terra per perquisirlo, è un modo diseducativo per affrontare un problema vero, che mette ancor più i ragazzi contro quelli che già chiamano 'sbirri'». La scuola, semmai, «cerchi di migliorare le relazioni con loro, stiano contro, ma accanto, per prevenire, e non dover in-

Confronto a Palazzo Vecchio tra prof, studenti e istituzioni. Stinghi: "Un drogato non è un mostro"



Foto simbolica di cani antidroga nelle scuole

tervenire sempre 'dopo', idem le forze dell'ordine, magari istituendo una figura familiare di 'poliziotto di scuola'. Proprio quel che suggerisce Simone Raciti, studente dell'Isti-

Il viceprefetto Daniela Lucchi:
"Gli organi statali fanno la loro parte ma il vero lavoro va fatto in precedenza"

tuto professionale Leonardo da Vinci: «Anche lo psicologo, a volte, ci sembra una forma di autorità, figurarsi un poliziotto» dicerivolto al vi-

cequestore, «possibile che non riusciate a rendere amichevole la vostra divisa?». E quanto alla scuola: «Faccia quello che deve fare: usi la conoscenza. Di droga si parli in classe, tutti insieme e senza prendere di mira nessuno». Vero, concorda il preside Arte: «La scuola faccia la scuola, alleni al senso critico, e insegni a dire no alla droga ovunque si trovi, cioè soprattutto fuori». «Niente gogna pubblica, chiedeteci piuttosto cosa c'è in noi che non funziona» dice Bianca Palmeri, del classico Galileo. Andrea Santosuossu frequenta la quarta dell'Istituto agrario: «La droga a scuola c'è, ma trattateci come futuri cittadini, non come delinquenti da perquisire».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

2

LE DIPENDENZE

Presso i Sert fiorentini sono seguite 5.000 persone: 2.500 per droga, 1.500 alcolisti e gli altri malati d'azzardo

1

I CASI

Nel 2014 sono stati 320 i giovani fiorentini con meno di 21 anni tossicodipendenti seguiti dai Sert: + 6,6% sul 2013

3

LO STUDIO

Secondo i dati dell'Ars oltre il 36% degli studenti toscani assume almeno una sostanza illegale. Il 56% inizia a 15 anni

4

I GIOVANISSIMI

Sono il 12,8%. Tra le sostanze è l'eroina che fa la parte del leone: rende dipendente quasi il 70% dei tossici

“Il ruolo degli adulti è di essere coerenti e saper chiedere aiuto”

La psicologa Marisa Artioli: c'è un sentire generale che spinge gli adolescenti a divertirsi e a sballare

MICHELE BOCCI

QUELLO che serve agli adolescenti è la coerenza degli adulti. Se questa non c'è, e in questi anni in molti l'hanno perduta, saltano i modelli, cioè si apre una delle porte che conducono all'abuso di sostanze. Scordate i problemi sociali, le famiglie difficili, la dipendenza dalla singola droga, il desiderio di trasgressione. Tutta roba vecchia, il consumo di stupefacenti, le sue cause e i suoi effetti stanno cambiando con la società. I vecchi schemi non funzionano più, tutto si mescola e diventa sempre più difficile aiutare i ragazzi molto giovani, che frequentano le superiori o addirittura le medie, quando vanno in difficoltà.

Un primo passo positivo però si sta facendo in questi giorni, perché si è aperto un dibattito

sul problema droga partendo dalle forze dell'ordine nelle scuole. Ne è convinta Marisa Artioli, a capo della commissione prevenzione del dipartimento dipendenze della Asi fiorentina. È una psicologa che promuove incontri nelle scuole per preparare i professori ma vede

Oggi c'è una generazione di genitori quarantenni che vengono da una situazione di precarietà e di crisi: faticano a non contraddirsi

anche con i ragazzi e curare anche i giovani con problemi di dipendenza. «Il mondo degli stupefacenti è un mercato come altri e si muove seguendo le leggi di domanda e offerta - spiega - Gli adolescenti sono un bersaglio molto facile, redditizio».

Con i colleghi definisce le sostanze, non solo le droghe ma anche l'alcol, la “stampella” che aiuta a superare fragilità, difficoltà relazionali e di crescita. «Purtroppo c'è una cultura generale che li spinge a consumare, a divertirsi, a sballare. È il mondo dove vivono, dove viviamo tutti».

Secondo Artioli non si deve più fare riferimento solo della famiglia. «No, in gioco entrano tutti gli adulti. Il loro ruolo si è liquefatto, nel senso che hanno smesso di essere testimonianza di un messaggio coerente. E invece come dicono gli studi scientifici proprio questo servirebbe agli adolescenti. Se i genitori raccomandano al figlio di non bere e poi si aprono tranquillamente una bottiglia di vino da soli o con gli amici, il modello salta. Ma anche le istituzioni danno spesso messaggi

contraddittori, contrastanti. Ecco, non c'è campagna preventiva migliore della coerenza. Oggi però c'è una generazione di genitori quarantenni, che vivono situazioni di precarietà e faticano molto ad diventare un modello». Coerenza vuol dire anche senso di responsabi-

lità. «Gli adulti che si interrogano su cosa fare all'interno delle scuole, che cercano di capire quale può essere la strategia migliore, dimostrano di impegnarsi su questo tema. Un messaggio positivo che in qualche modo arriva anche ai giovani».

Un figlio con problemi di dipendenza può capitare in qualunque famiglia, ma qualcosa si può fare per prevenire il problema. «Non ci sono regole precise, i genitori devono essere presenti, seguire il figlio, dimostrare di esserci come persone, come adulti. Poi purtroppo se deve toccare tocca. Anche perché molto influiscono sulla formazione giovanile la pressione del gruppo, l'ambiente in cui i ragazzi crescono ma anche le fragilità individuali». E quando ci si rende conto che è troppo tardi per evitare il problema non bisogna né minimizzarlo né demonizzarlo. «I genitori devono essere in grado di chiedere aiuto, senza paura o imbarazzo. Se il problema è avanzato potrebbe esserci bisogno di un supporto farmacologico, oppure può bastare una assistenza psicologica. Trovo tanti genitori in difficoltà tutti i giorni, il loro è un

ruolo molto difficile oggi. Non devono sentirsi in colpa, perché non serve a nulla, anzi peggiora le cose. Del resto la maggior parte delle famiglie con cui lavoro non sono disastrose. Come dicevo, sono tanti i fattori che portano all'abuso e spesso non hanno a che fare con i genitori».

Trovo tanti padri e madri in difficoltà tutti i giorni. Non devono sentirsi in colpa: sono molti i fattori che portano all'abuso

La questione delle sostanze riguarda ovviamente anche la scuola. «I cani? È importante che del problema si parli, anche con opinioni diverse. Meglio discutere che far finta di niente. È l'indifferenza che provoca danni. I servizi della Asl, il Comune,

le forze dell'ordine, la scuola, tutti devono essere coinvolti, un'istituzione da sola non può risolvere il problema. E noi andiamo a fare formazione agli insegnanti. Li facciamo lavorare su se stessi per essere in grado di comunicare meglio con i ragazzi. Con i giovani invece abbiamo smesso di parlare delle singole droghe, tanto sanno già tutto e se non lo sanno vanno a prendere informazioni su internet. Cerchiamo di fargli capire che cos'è la dipendenza, cosa comporta. Oggi il problema è la poli-assunzione. Gli adolescenti prendono alcol e varie droghe per sballare. Non si concentrano su una. Molti di loro dicono che le usano per divertirsi ma se approfondisci, capisci che sotto ci sono ben altre ragioni. Il consumo non è ludico». E può essere molto pericoloso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLATENE

Gli esperti sollecitano i genitori ad affrontare il problema droga con i proprio figli: sbagliato nascondere il problema o vergognarsi di chiedere aiuto
In alto a destra, l'incontro fra i presidi (sulla destra Ludovico Arte preside del Marco Polo) con l'assessore Giachieri in Palazzo Vecchio

LA STORIA

“Salvate mio figlio” madre coraggio denuncia i pusher

LUCA SERRANÒ

Lo sguardo del figlio ventenne ormai iriconoscibile, l'aria nervosa di chi nasconde qualcosa e i continui sbalzi di umore. E poi i nuovi "amici", un gruppo di giovani che voci di paese indicavano come assidui consumatori di cocaina. Così, dopo aver cercato in tutti i modi di convincerlo a smettere, la donna si è fatta forza e si è presentata dai carabinieri per raccontare tutto, finendo per sollevare il velo su un maxi giro di spaccio.

È partita grazie al coraggio di una mamma, l'inchiesta della Dda di Firenze che ieri mattina ha portato a 25 perquisizioni e cinque misure di custodia cautelare, per il reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio di stupefacenti. L'operazione, portata avanti dai carabinieri della compagnia di

Un anno fa la decisione dopo aver trovato la coca in casa. 25 perquisizioni e 5 misure cautelari

Borgo San Lorenzo, ha permesso di smantellare una rete di pusher radicata in tutto il Mugello. Una rete capeggiata da due fratelli di nazionalità albanese e da un loro connazionale (tutti residenti nel comune di Barberino del Mugello), per i quali è stata

disposta la custodia cautelare in carcere. Ai domiciliari, invece, un cittadino serbo e un italiano. Quest'ultimo, 40 anni, avrebbe ceduto droga approfittando del suo impiego come cameriere in un locale sul lago di Bilancino.

L'esistenza di un giro di coca nella zona era stata segnalata più volte dalle varie stazioni dei carabinieri, ma è stata proprio la testimonianza della mamma coraggio a dare un'accelerata improvvisa alle indagini. La donna, cinquant'anni, ha varcato la soglia della caserma un anno fa: secondo quanto emerso, avrebbe preso questa decisione dopo aver trovato in casa alcune dosi di droga. Vinta un'iniziale resistenza, ha cominciato a raccontare tutto lanciando un drammatico appello ai militari: «Aiutatemi, non so più come fare». In breve sono quindi iniziati i primi appostamenti e i controlli incrociati. Con un effetto domino, la rete di clienti e spacciatori è crollata: gli stessi pusher che "assedivano" il ragazzo sono stati allontanati. Le indagini dei carabinieri di Borgo, guidati dal capitano Paolo Bigli, sono continuate sotto traccia per tutto il tempo, permettendo di ricostruire un giro complessivo di circa un centinaio di clienti. L'epilogo ieri mattina. Circa settanta uomini, con i cani anti droga al seguito, hanno perquisito decine di appartamenti tra Firenze, Sesto Fiorentino, Calenzano, Barberino, Scarperia e San Piero, Vicchio e Dicomano. Durante uno di questi blitz uno degli indagati ha cercato di disfarsi di un panetto di droga, ma è stato fermato e arrestato. I militari, coordinati dal pm Ettore Squillace Greco, hanno fatto anche scattare le misure cautelari: in carcere sono finiti i tre cittadini albanesi, di 20, 25 e 30 anni.

L'inchiesta ricorda da vicino quella scattata oltre un anno fa a Firenze, che portò a un maxi sequestro di hashish e cocaina. Anche in quel caso fu una mamma, disperata per le condizioni del figlio, a far partire le indagini. Il ragazzo fu poi trasferito in un centro specializzato per avviare un percorso di disintossicazione dalla cocaina.

© R. PRODUZIONE RISERVATA